

Salò, chiesa di San Giovanni

Tipologia: chiesa con annesso ospedale

Configurazione strutturale: chiesa a navata unica, strutturata a forma di croce greca con capitelli in stile corinzio e sagrestia annessa

Epoca di costruzione: ante 1350

Uso attuale: chiesa sussidiaria

Uso storico: luogo di culto con sacrestia e *hospitale*

Condizione giuridica: proprietà della Parrocchia di Salò

Compilatore: Liliana Aimò

Fotografie: Liliana Aimò

Rilievi: Riccardo Benedetti

Scheda aggiornata al: maggio 2017

Abstract

Non si conosce la data della sua fondazione, ma è indubbiamente molto antica come testimoniano i recenti rilievi che hanno evidenziato la presenza di murature altomedievali. Da documenti scritti sappiamo che fu ricostruita nel 1388 e che nel XV secolo era feudo della religione Gerosolimitana, mentre dal XVII secolo fu feudo della Commenda dei SS. Nazaro e Sepolcro di Verona che ogni dieci anni stipulava regolari contratti con la Vicinia di S. Giovanni. Dal 1395 fu per legato testamentario dotata dell'ospedale che durò parecchi secoli. L'attuale chiesa, rifatta nel 1730, è in stile barocco e strutturata a forma di croce greca con arco poggiate su colonne con i capitelli decorati con foglie d'acanto, secondo lo stile corinzio e tre piccole volte. Custodisce ancora preziose tele, un antichissimo affresco e ricordi del suo antichissimo passato.

La chiesa di San Giovanni è senz'altro molto antica, come attestano anche gli storici locali. Bongianini Gratarolo nel 1587 afferma: «che fu forse la prima che fu fabbricata da che si conobbe la vera religione in Salò». L'Anonimo scrittore del *Diario di Salò* nel 1753 dichiara che fu «eretta in Salò, nell'anno del signore 719». In un altro manoscritto del XVII sec., pure di un anonimo, è riportato:

Appena tramandata da popoli vicini, a questa parte, la cattolica fede dall'apostolo san Barnaba [...] fu anco quivi eretta la chiesuola alla rustica [...] sotto il nome di San Giovanni Decolato [...] Che sia tale primiera contrada fondata in Salò, lo dà a divedere l'anno che fu dietro la porta laterale di detta chiesa, dipinta l'immagine di Maria Vergine [...] veggendosi il 770 di Cristo, da cui si deduce che la fondazione predetta siasi eseguita almeno dal 650.

Il primo documento storico in cui è citata è del 1350-53; è del vescovo di Brescia e sancisce l'obbligo per la chiesa di San Pietro di Liano di contribuire, oltre alle necessità della Pieve di Salò, *etiam ad ecclesiam Sancti Johannis Baptistae de Salodio [...] causa expensarum factarum et fiendarum occasione campanilis, campanarum, crucis, calici et turiboli.*

Analoga è la determina coeva con lo stesso obbligo per la chiesa di Gardone Riviera.

Nella seconda metà del '300 l'edificio sacro di San Giovanni fu oggetto di intensi lavori di ristrutturazione, come si evince dall'interdetto del vescovo Tommaso Visconti del 27 aprile 1388 che minaccia la scomunica perché: *de novo constructa in terra plebis Salodii*, la chiesa non è stata riconsacrata, ma è regolarmente officiata. Di questa fase della chiesa ci permette qualche

elemento conoscitivo la recente relazione del prof. Gian Pietro Brogiolo sui rilievi eseguiti nell'edificio; infatti evidenzia, nel sottotetto e in un vano adiacente al perimetrale sud, alcune murature riferibili al muro di testata orientale in addosso al campanile e ad un edificio quattrocentesco che venne poi demolito, ad eccezione di un perimetrale che servì da facciata alla chiesa. La faccia ovest del campanile fungeva da muro di testata orientale della chiesa, assieme ad un muro addossato, nel quale si doveva aprire l'abside verso est. Di questa chiesa si conoscono la lunghezza pari a m 6.30 e l'altezza pari a m 11.67. La relazione del prof. Brogiolo fornisce inoltre elementi conoscitivi sul campanile che risulta contestuale, se non ad una generale ricostruzione, almeno al rifacimento del settore orientale della chiesa. Il campanile presenta una pianta quadrata di m 3.50 x 3.30 e ha una canna in pietre squadrate agli angoli e spaccate al centro, su cui si eleva una successiva cella in laterizi. Le finestre originali sono a feritoia con cornici di laterizi, tranne una sul lato nord più ampia e con cornice.

A questa fase della chiesa sono collegati anche altri documenti, relativi a donazioni, fra cui il più famoso è il legato testamentario di Zambellino Bolzati del 14 marzo 1395 che assegna la sua casa dominicale alla chiesa *capitis Burgi* di Salò, perché sempre ci sia e debba esserci un solo ospedale *deputatum pro ospitando in ea pauperes et miserabiles personas*. Con ogni probabilità questo ospedale era situato nell'edificio individuato dal prof. Brogiolo, che si spingeva fin sopra la chiesa e a cui sono riferibili i perimetrali a nord, sud e probabilmente ovest, mentre non è chiaro se il tratto di muro verso est fosse un perimetrale o un divisorio. Se perimetrale, l'edificio separato dalla facciata della chiesa da un piccolo sagrato, sarebbe stato largo m 3.40 a sud, e circa m 4.70 a nord per una lunghezza nord-sud di circa m 10.00 e un'altezza al colmo di m 13.20. Questo edificio era senz'altro legato al luogo di culto, come dimostrano i cartigli, in caratteri gotici, rinvenuti nell'attuale sottotetto della chiesa che contengono versetti tratti dalla Vulgata. Le decorazioni, a nastri e festoni su scialbo bianco, rivestono la parte sud del muro ovest e alcuni lacerti si intravedono anche nei perimetrali sud e est; i caratteri gotici dei salmi suggeriscono come riferimento cronologico la seconda metà del XV secolo.

Un altro legato testamentario che riveste notevole importanza è quello del 1398 di un certo Comenzolo che lasciò alla chiesa parecchi immobili fra cui uno che doveva servire come abitazione al presbitero che vi officiava e che era scelto dalla vicinia della contrada. Comenzolo è il primo che la definisce *ecclesia Sancti Johannis de Templo*, sottolineando così che era una chiesa della religione gerosolimitana, il che spiega anche perché nel campanile è murata una croce sepolcrale templare. Inoltre in una sentenza del 1450 del podestà Jacobo Filippo Avogadro è riportato *comparuit [...] Iacobus de Codallo archipresbiter Plebis Salodii procurator nomine magnifici domini Stephani Querino Ordinis Sancti Johannis Religionis Jerosolimitanae*. Infine molto dettagliata e ricca di informazioni è la pergamena del 1490 di Maffeo Girardi, patriarca di Venezia e conservatore apostolico della veneranda religione gerosolimitana: davanti a lui si discute sulla contesa insorta tra l'arciprete di Salò e la chiesa di San Giovanni. Attori nel processo sono il giureconsulto Antonio Frasseno, procuratore dell'arciprete Piccinelli di Salò, e Bartolomeo Barocio, cavaliere gerosolimitano e commendatore di San Giovanni e Maria di Bergamo che vanta il possesso di un documento pergamenaceo a tutela dei privilegi della chiesa di San Giovanni. Con ogni probabilità in quel tempo la chiesa era alle dipendenze della commenda di Bergamo, da cui del resto dipendeva anche la *Mansio Templi* di Brescia. Inoltre il sigillo patriarcale sulla pergamena, in ceralacca rossa, pur molto rovinato, fa intravedere l'immagine di due cavalieri sullo stesso cavallo, chiaro riferimento al simbolo templare che allude alla fratellanza e all'umiltà.

Nel XV secolo nella chiesa si effettuano anche interventi di manutenzione, come attesta la delibera comunale del 5 ott. 1456 che rende noto che Stefanino, figlio di Bartolomeo Casine, ne rifece il *mastichum*, cioè la pavimentazione.

Altri interventi più qualificanti vengono attuati nel '500, anche grazie ad un legato Frassini: infatti arrivano ad abbellire la chiesa due opere di Zenon Veronese: il Martirio di san Giovanni Battista che Anton Maria Mucchi data tra il 1507 e il 1513, concordando con quanto già affermato da Averoldo, Perancini e Brunati e La Vergine dello Spasimo, non menzionata da nessuno storico locale del passato né citata nelle antiche storie dell'arte, che il Mucchi data tra il 1513 e il 1520.

La scena della Decollazione si svolge entro una struttura architettonica classicheggiante, con arco e loggiato, che ricordano l'interno di un arco trionfale, parzialmente chiuso in fondo da un'abside semicircolare mancante del catino, oltre la quale si scorge un paesaggio montano. Il nucleo centrale è costituito da Salomè che mostra la testa del profeta al re Erode Antipa, posto su un piedestallo marmoreo, sotto un baldacchino. Sulla sinistra, dietro una colonna, appare il corpo decapitato di san Giovanni inginocchiato davanti al carnefice. L'altra tela di Zenon Veronese raffigura san Martino nell'atto di tagliare il mantello per offrirne parte ad un povero, mentre alla sua destra sono raffigurate le tre Marie: Maria di Cleofa che sorregge la Vergine e Maria di Giacomo, detta Salomè. Sul lato delle tre Marie il quadro presenta un vistoso taglio che si fa risalire al '600 e che conteneva la parte correlata allo svenimento della Vergine: forse un Cristo depresso o sulla croce. Sul frontone della chiesa viene messo nel 1530 un orologio, la cui manutenzione è affidata a Giovanni Maria Profetini, mentre nel 1570 «Augustino Gratarolo, massaro della ghisola de S. Iohanni in Salò, con li homini de la contrata» supplicarono il General Consiglio di Riviera «che vogliano farne donazione della croce, che si attrova nella nostra cancelleria, da mettere sul campanile di detta chiesuola». In tal modo il campanile, che era stato restaurato a partire dal 1559, ebbe la sua croce nuova.

La chiesa aveva anche una fontana annessa, posizionata all'esterno, che serviva agli abitanti del quartiere. Dagli atti della visita pastorale si sa che monsignor Cristoforo Pilati nel 1574 ordinò di porre al centro del presbiterio l'altare maggiore e di abbassare la tela della Vergine dello Spasimo.

Una nuova ristrutturazione della chiesa si rese necessaria per attuare i decreti emessi da Carlo Borromeo, dopo la sua visita apostolica del 1580, in ossequio ai canoni stabiliti dal concilio di Trento:

dalla parte dell'epistola, alla sagrestia, si costruisca uno spazio capiente quanto la base del campanile, dalla parte del vangelo e sopra l'altare maggiore si costruisca una volta che sia sostenuta da una parte dalle pareti del campanile e dall'altra dalle pareti della sagrestia da fabbricare; si dipinga e l'altare dalla parte anteriore sia chiuso nel giro di due anni da cancelli di ferro. Si tolgano i due altari della Vergine Maria e se ne costruisca un altro dalla zona della porta maggiore con la forma secondo la parete, si ornino, si munisca e abbia il velo entro un anno. Si chiuda la finestra rotonda sulla parete che risponderrebbe al muro sopra lo stesso altare da costruire. La scala di pietra per cui si accede al campanile e intralcia la chiesa, si tolga del tutto quando sia stata costruita un'altra sagrestia. Si amplii la finestra più grande sopra la porta della chiesa e si munisca di vetri entro due mesi, si imbianchino le pareti della chiesa entro il termine soprascritto.

Non mancano anche le prescrizioni per l'ospedale, per garantire effettiva ospitalità ai poveri; infatti ordina che siano apprestati in una stanza sei letti per i maschi e in un'altra sei letti per le donne e si cerchi un luogo idoneo per la scuola dei poveri e per una cappella in cortile.

Gli interventi, così perentoriamente imposti, hanno cancellato gran parte della struttura gotica di questa chiesa e distrutto gran parte degli affreschi dei primi santi martiri che secondo gli storici locali coprivano le pareti interne della chiesa.

Nel XVII secolo giunge anche la pala della Madonna della Pace con i santi Sebastiano, Nicola da Tolentino e san Rocco che Anton Maria Mucchi attribuisce a Giuseppe Tortelli di Chiari.

Il 18 dicembre 1627 è presentata la seguente supplica dalla vicinia di San Giovanni per ottenere un contributo economico:

Essendo la figura sopra la colonna di pietra, eretta già in questa terra nella Piazzuola del Lino, poco decente et composta di materia fracida [...] et essendo questo santo protettore della Patria [...] siano dati, de denari di questo pubblico alla vicinanza di San Giovanni, scuti 30, mentre faccino perfetionare una statua decente et honorata.

Ottenuto il permesso la statua viene completata nel 1629 e posta nelle vicinanze della chiesa su una nuova colonna adornata dagli stemmi del Provveditore e della Magnifica Patria.

Nel XVII secolo la chiesa passa alle dipendenze della Commenda dei Cavalieri di Malta di San Vitale e Santo Sepolcro di Verona che si dimostra subito molto attiva e protettiva, tanto da arrivare a scontrarsi sia con il cardinale Morosini, vescovo di Brescia, a cui non vuole concedere la visita della chiesa, in occasione della sua visita pastorale, che con il Comune di Salò, offeso per le «novità considerabili intorno al stato di questa chiesa [...] con pregiudizio evidentissimo delle ragioni di questa arcipresbiterale et di questo commune».

Nell'archivio di Verona restano ancora documentate le investiture feudali alla vicinia di San Giovanni, rinnovate ogni dieci anni dalla Commenda di San Vitale, mentre nell'archivio vescovile di Brescia sono conservate le lettere con cui la Commenda rivendica per il Priorato di Malta il possesso della chiesa di San Giovanni e la lettera del podestà della vicinia, Donati, che richiede all'Ordine di Malta copia dei documenti che attestano i privilegi della chiesa, in quanto quelli in suo possesso sono ormai consunti. All'origine di questa controversia e di tutte le altre che costellarono i rapporti della vicinia con l'arciprete di Salò, in particolare monsignor Conter, sta sempre l'antico privilegio, concesso da papa Pio V alle chiese dell'ordine gerosolimitano, che permetteva loro di vietare le visite anche ai vescovi, tranne quando dovevano effettuarle in qualità di delegati apostolici, nonostante il Concilio di Trento l'avesse annullato.

La chiesa di San Giovanni Decollato di Salò, pur ristrutturata più volte, è piena di segnali di conferma della sua appartenenza all'ordine templare: lo attestano le croci poste su un lato del campanile e su una campana del 1751, quella sulla porta d'ingresso, quelle smerigliate sui vetri e quelle sugli oculi, oltre alla presenza del suo Hospitale. L'aspetto di questa chiesa nel XVIII secolo è attestato dalla pianta del 1723 ed è molto diverso da quello attuale, perché presenta due porte d'accesso, due altari che le fronteggiano e la sagrestia in controfacciata al presbiterio.

Il 18 maggio 1727 la vicinia di San Giovanni Decollato presenta una supplica:

Scopertosi sopra di un muro della chiesa di San Giovanni Decollato il retratto già mille e più anni fatto della Beata Vergine Maria, quale si è resa miracolosa in questi giorni con segnalate grazie impartite a diversi che l'hanno implorata, la vicinia è venuta in deliberazione di collocarla in sito più decoroso per maggiormente esporla alla venerazione, ma l'angustia del sito e ristrettezze della chiesa, non permettendo di poterli erigere una cappella decente, quando non s'abbia la permissione di poter dilatar la cappella di San Giovanni, in cui si è deliberato di collocarla, per essere la principale di quella chiesa.

Si tratta del famoso affresco della Madonna delle Grazie che ancora oggi è sopra l'altare maggiore e che è considerato miracoloso. Il comune concede di utilizzare: «4 brassi di fondo della casa adiacente» al presbiterio e di «occupare 4 brazza incirca della tresanda alla chiesa istessa,

contigua». Così dal 1731 iniziano i nuovi lavori e la chiesa viene per l'ennesima volta rifatta, assumendo l'aspetto che ha ancor oggi.

È in stile barocco e strutturata a forma di croce greca con arco poggiate su colonne con i capitelli decorati con foglie d'acanto, secondo lo stile corinzio, e presenta un'unica navata di m 8 x 10.80 su cui si dispongono i tre altari.

Le coperture della navata, dell'altare maggiore e dell'organo sono cupole ribassate su base ovale, al di sotto delle quali, lateralmente rispetto al fondo del vano, sono poste due aperture cruciformi con vetrate policrome; la volta sugli altari minori è un semplice arco a tutto sesto e sulla parete di fondo si trovano due aperture semicirculari vetrate.

Ai lati dell'arco delimitante il presbiterio, si trovano due passaggi che conducono rispettivamente alla torre campanaria e alla cappellina in cui sono conservate le sante reliquie. In simmetria trasversale anche ai lati dell'organo si aprono due passaggi, identici a quelli sopra descritti, di cui uno funge da ingresso alla chiesa, l'altro conduce in sagrestia.

Gli archi poggiano su di un'alta cornice perimetrale, in stucco, sostenuta da paraste con capitelli compositi, anch'essi in stucco color avorio. Le pareti dell'edificio si presentano tinteggiate in color verde chiaro, prive di decorazioni pittoriche. La pavimentazione è in quadrelle policrome, sui toni del bianco e del nero.

L'altare maggiore è adornato da pregevoli candelabri argentati e vi campeggia la pala della decollazione di san Giovanni sotto cui campeggia l'affresco della Madonna delle Grazie che è festeggiata ogni anno l'8 di settembre, un tempo con grande pompa e rallegrata da una fiera. L'Ordine di Malta festeggia san Giovanni nel giorno che ricorda il suo martirio, il 28 agosto. Pertanto ogni anno questa chiesa celebrava con solennità il periodo 28 agosto-8 settembre. Sull'altare destro vi è invece la tela della Madonna della Pace e su quello di sinistra quello della Vergine dello Spasimo. Non tutti i salodiani di quel tempo furono entusiasti del progetto di ricostruzione; infatti Domenico Grisetti, attingendo alle carte di famiglia, racconta:

Fattalmente venendo a questi giorni in dispregio il gotico stile, fu rinnovata questa chiesa e rivestita di un muro che non lascia esternamente più le gotiche membranature, potendo ciò solo rinvenire nelle arcate interne e nel picciol campanile rimastovi.

Annessa alla chiesa c'era anche una fontana, posizionata all'esterno, che serviva agli abitanti del quartiere e che venne eliminata nella nuova ristrutturazione, assieme ad un vialetto interno. Nel XVIII secolo è inserito in facciata un affresco di san Giovanni Battista.

Dopo la presa di Malta da parte di Napoleone nel 1798 finisce anche la dipendenza della chiesa di San Giovanni dalla commenda di San Vitale e Santo Sepolcro. Agli atti del comune di Salò si ritrovano diffide del 1806 a versare pagamenti alla commenda suddetta, con la specificazione di versarli invece nella cassa demaniale. Il 4 agosto 1812 l'Assistente al Consiglio di Stato, vice prefetto di Salò, scrive al podestà di Salò:

Le annuncio, podestà, che la prefettura del Monte Napoleone, dietro invito di sua eccellenza ministro pel culto, ha date le opportune disposizioni alla direzione demaniale di Verona perché si astenga da qualunque atto di avocazione della chiesa di San Giovanni Decolato in questa comune e di lei mobili e arredi, ferma stante la mano regia sulle rimanenti sue sostanze.

Si chiede inoltre al podestà di informare l'arciprete e la fabbriceria.

La chiesa è ancora ricca di reliquie di santi, accuratamente elencate dal sacerdote Giovanni Battista Cigola il 5 settembre 1898. Nel 1844 Pietro Castelli fa richiesta a sua santità per ottenere

che l'altare della Vergine situato nella chiesa sussidiaria di San Giovanni sia dichiarato privilegiato perpetuo di messe dei defunti, il che viene accordato il 23 aprile 1844 da sua santità Gregorio XVI.

L'organo

Dopo l'ultimo radicale intervento di restauro della chiesa risale, con ogni probabilità, la costruzione dell'organo attuale, che è posizionato in cantoria sulla navata e a destra dell'unico ingresso laterale. È chiuso in cassa con ante dipinte con motivi arabescati che si ripetono anche sulla balconata. Lo sovrastano angeli musicanti.

C'è concordanza nell'attribuire il piccolo organo alla scuola desenzanese, ma i pareri sull'autore sono discordanti. Il Podavini lo fa risalire a Girolamo Bonatti mentre nella relazione del restauro della ditta Inzoli cav. Pacifico di Bonizzi del 2008 è attribuito ai fratelli Giuseppe e Paolo Benedetti e il periodo di costruzione è individuato nella seconda metà del '700. Questa attribuzione è stata convalidata da Maurizio Isabella nel convegno tenutosi a Brescello nel 2012. Quest'organo fu restaurato anche nel 1898 dalla ditta Bianchetti & Facchetti, come risulta dalla targhetta posta sopra la tastiera; ci sono riscontri di altri interventi precedenti e successivi, ma non documentati.

Bibliografia e fonti

Archivio della Comunità di Riviera (ACR): *Provviszioni e ordinamenti*

Archivio del Comune di Salò (ACS), Sezione di antico regime: *Provviszioni e ordinamenti; Repertori.*

Archivio del Comune di Salò (ACS), Sezione Ottocento

Archivio Parrocchiale di Salò (APS): *Autorità Ecclesiastiche*

Archivio Vescovile di Brescia (AVBs), *Breviolarium seu Acta Cancellariae episcopalis Brixiae, per Jacopinum ab Ostiano, notario et cancellario episcopali*

Archivio di Stato di Verona (ASVr): Fondo commenda San Vitale

Ateneo Salò: *Miscellaneo*

ANONIMO, *Succinte Memorie di Salò antico e moderno*, ms. in Biblioteca dell'Ateneo di Salò

ANONIMO, *Il Diario di Salò serio ed istorico per l'anno di N.S. 1753*, Brescia, 1753

BETTONI, FRANCESCO, *Storia della Riviera di Salò*, Brescia, 1880

GIAN PIETRO BROGIOLO, *Analisi stratigrafica delle murature del sottotetto della chiesa di San Giovanni a Salò*, relazione ASAR 15 gennaio 2017

BIANCA CAPONE, *Vestigia templari in Italia*, Roma, 1979

DONATO FOSSATI, *Chiese e monasteri in Salò*, Salò, 1943

BONGIANNI GRATTAROLO, *Historia della Riviera di Salò*, Brescia, 1599

DOMENICO GRISSETTI, *Catalogo cronologico de' principali fatti storici accaduti nella Riviera di Salò*, ms. archivio privato

DOMENICO LANDI RINI, *Il Sovrano Ordine di Malta*, in *Memorie dell'Ateneo di Salò*, Salò, 1986

PAOLO PERANCINI, *Breve illustrazione dei più rimarchevoli oggetti d'arte esistenti nella città di Salò corredata di memorie patrie*, Salò, 1871

ANGELO TURCHINI, GABRIELE ARCHETTI, GIOVANNI DONATI (A cura di-), *Visita Apostolica e Decreti di Carlo Borromeo alla Diocesi di Brescia*, in *Brixia Sacra*, vol. VI, Brescia, 2007

UGO RAVASIO, *Gli Organi del Duomo di Salò*, Collana d'arte organaria, vol. XXXVIII, Guastalla, 2015

GIOVANNI SCARABELLI, *Precisazioni e nuovi documenti sulla presenza del Sovrano Ordine di Malta a Salò in Brixia Sacra*, vol. XIII, pp. 27-30, Brescia, 1978

LORENZO TACCHELLA, *Il Sovrano Ordine di Malta nella Storia di Verona*, Genova, 1969